



Il Genocidio in Darfur – Briefing Paper

Save Darfur Coalition

Settembre 2007

Contesto

Il Sudan è il paese più vasto dell’Africa, situato a Sud dell’Egitto, verso l’estremità orientale del deserto del Sahara. La maggiore risorsa economica del Paese è il petrolio. Ciononostante, come accade in altri Paesi in via di sviluppo forniti di petrolio, questa risorsa non viene sviluppata a beneficio del popolo Sudanese: il 70% dei profitti provenienti dall’esportazione del petrolio sudanese viene impiegato per finanziare le forze armate del Paese.¹

Il Darfur, un’area all’incirca della grandezza della Francia, si trova nel Sudan Occidentale e confina con la Libia, il Ciad e la Repubblica Africana Centrale. Questa regione è dotata solo dei più basilari sistemi di sviluppo e infrastrutture. I suoi quasi 6 milioni di abitanti sono tra i più poveri dell’intero continente Africano. La loro sopravvivenza si basa in gran parte su un’agricoltura di sussistenza e sulla pastorizia nomade. Anche in tempi migliori di quegli attuali, il popolo Darfuriano si trova ad affrontare condizioni di vita dure e difficili.

L’attuale crisi in Darfur è cominciata nel 2003. Dopo decenni di abbandono, siccità, oppressione e conflitti in piccola scala, due gruppi ribelli – l’*Esercito/Movimento di liberazione del Sudan (SLA/M)* e il *Movimento per la Giustizia e l’Uguaglianza (JEM)* – sono insorti contro il Governo centrale. Questi gruppi rappresentano agricoltori per la maggior parte ‘non-Arabi neri Africani’ di religione Musulmana, appartenenti a uno svariato numero di tribù. La reazione del Presidente del Sudan, Omar el-Bashir, è stata brutale. Tentando di sconfiggere i movimenti ribelli, il Governo sudanese ha aumentato i rifornimenti di armi e il sostegno a milizie tribali locali, note come i *Janjaweed*.² Queste

¹Jeffrey Gettleman, “Far Away from Darfur’s Agony, Khartoum is Booming,” *New York Times*, 23 Ottobre 2006.

² La traduzione libera di *Janjaweed* è “i diavoli a cavallo”.

milizie sono invece principalmente formate da ‘Arabi neri Africani’ di religione Musulmana,³ allevatori di cammelli e di altro bestiame. Costoro hanno eliminato interi villaggi, distrutto forniture di cibo ed acqua e hanno sistematicamente ucciso, torturato e violentato centinaia di migliaia di Darfuriani. Anche in precedenti conflitti intestini (nel Sud, nel Centro e nell’Est del Paese), il Governo sudanese ha impiegato la tattica di usare paramilizie per attaccare la popolazione civile sospettata di sostenere le insurrezioni. Questi attacchi spesso avvengono con il diretto sostegno da parte delle forze armate del Governo sudanese, o quantomeno con il loro tacito consenso.

Pochi sono riusciti a scampare alle violenze, agli omicidi, gli stupri e le torture. Un esempio delle modalità con cui Khartoum conduce questa guerra ci è fornito dal fatto che l’esercito sudanese ha dipinto di bianco – che è il colore degli aeroplani delle missioni umanitarie dell’ONU – molti dei suoi aeroplani da assalto, violando così il diritto umanitario internazionale. Quando un aereo si avvicina, gli abitanti dei villaggi non sanno se è in missione di soccorso, oppure se è intenzionato a bombardare. Spesso, si tratta del secondo caso.

Questa campagna messa in atto dal Governo sudanese contro i civili del Darfur ha già, per mezzo delle violenze dirette, delle malattie e dell’inedia, mietuto più di 400,000 vittime. Inoltre, la crisi si è riversata anche nei confinanti Ciad e Repubblica Centrale Africana. In tutto, circa 2.3 milioni di Darfuriani sono fuggiti dalle proprie case e comunità e ad oggi vivono in un sistema di campi per sfollati all’interno del Darfur (*internally displaced persons* – IDP), mentre più di 200,000 persone vivono in campi profughi nel Ciad. Questi rifugiati e IDP sono quasi totalmente dipendenti dall’assistenza dell’ONU e di altre organizzazioni umanitarie che provvedono ai loro bisogni primari – cibo, acqua, rifugio e assistenza sanitaria.

Approssimativamente un milione di Darfuriani ancora vive nei propri villaggi, sotto la costante minaccia di bombardamenti, raid, uccisioni, stupri e torture. Fintanto che l’attesa forza di pace dell’ONU, autorizzata dalla Risoluzione 1769 del Consiglio di Sicurezza, non verrà realmente dispiegata, la sicurezza di questi civili è garantita unicamente dalla mal finanziata e scarsamente equipaggiata forza di pace dell’Unione Africana. Conosciuta come “AMIS”, questa forza, in Darfur dall’Ottobre del 2004, conta solamente 7,400 truppe. AMIS non è nemmeno investita di un mandato di protezione civile ed è inoltre priva di mezzi adeguati per fermare le violenze. Il suo unico compito è quello di monitorare e riportare violazioni del cessate il fuoco e ha fatto poco di più, a causa delle limitate funzioni e delle sue anemiche capacità.

³ E’ importante capire che tutti i Darfuriani sono Musulmani e neri. La distinzione tra “Africani” e “Arabi” si riferisce principalmente allo stile di vita ed è gergo locale tipicamente in uso in Darfur: gli “Arabu”, all’incirca il 35% della popolazione, sono pastori nomadi; gli “Africani”, circa il 65% della popolazione, sono agricoltori sedentari. Tradizionalmente, i due gruppi hanno coesistito e hanno raggiunto degli accordi per il passaggio dei nomadi attraverso le zone agricole. Tali accordi hanno cominciato a degenerare a causa della costante desertificazione e della crescita demografica, ma si è riuscito a gestirli ricorrendo a meccanismi tradizionali di risoluzione delle dispute. Quando il Governo sudanese ha dato il via al genocidio nel 2003, ha strumentalizzato le precedenti tensioni sull’uso della terra, armando alcuni clan “Arabi” e incitando loro ad attaccare i villaggi “Africani”, con la promessa del controllo sulle terre e sulle risorse idriche.

Nell'estate del 2007, sono scoppiate più frequentemente violenze tra alcune tribù Arabe che collaboravano insieme come parte dei *Janjaweed*. Questi scontri sono indicativi della dinamica in perenne cambiamento della crisi. L'ONU ha infatti recentemente riportato che le lotte tra le varie tribù e fazioni stanno attualmente uccidendo più persone rispetto agli scontri tra il Governo, o le milizie spalleggiate dal governo, e le forze ribelli.

Un'altra nuova dinamica, riportata da varie fonti d'informazione, riguarda le decine di migliaia di non-Darfuriani che stanno arrivando in Darfur negli ultimi mesi, occupando le terre appartenenti a Darfuriani sfollati. Diverse fonti hanno riportato informazioni simili circa gruppi di Arabi provenienti dai paesi confinanti, come il Niger o il Ciad, nel tentativo di riallocarsi in Darfur. Svariate cronache giornalistiche citano rapporti non confermati secondo i quali vengono concessi documenti d'identità a cittadini stranieri, così come altre fonti che fornirebbero la prova di uno schema pianificato per insediare permanentemente Arabi provenienti da fuori del Sudan nelle terre dei Darfuriani sfollati. L'Ufficio dell'Alto Commissario per i Rifugiati dell'ONU (UNHCR) ha riportato che 30,000 persone hanno abbandonato il Ciad verso il Darfur, in un flusso costante dall'inizio del 2007.

La situazione umanitaria attuale

Il Governo continua le sue operazioni militari direttamente e attraverso le paramilizie. Chi ha visitato i campi in Darfur e in Ciad, compresi alcuni membri della Save Darfur Coalition, ha reso conto delle terribili condizioni di vita alle quali sono costretti i loro abitanti. E' straordinario che siano riusciti a sopravvivere così a lungo, di fronte a tanto stento e con così minimo progresso verso una risoluzione delle cause fondamentali del loro sfollamento e della loro precarietà. Solamente gli ingenti sforzi dell'ONU e delle agenzie non governative di soccorso umanitario hanno reso ciò possibile. 13,000 operatori, dispiegati in circa 100 campi profughi in Darfur e in Ciad, lavorano in condizioni logistiche e di sicurezza estremamente difficili e sono costantemente molestati dall'ostruzionismo e dalla burocrazia del Governo sudanese.

Gli operatori umanitari sono continuamente presi di mira sia dal Governo sia dalle diverse fazioni dei movimenti ribelli. Veicoli sono stati sequestrati e derubati; soccorritori sono stati attaccati e intimiditi mentre eseguivano il loro lavoro e uffici sono stati forzati e saccheggianti.

Solamente nel 2007, secondo l'ONU, oltre 240,000 persone sono sfollate, cercando di scappare alle violenze in corso. Sia l'ONU che le agenzie umanitarie non governative hanno preannunciato che la loro capacità di sostenere le operazioni è a rischio, a fronte delle molestie subite da parte del Governo e del peggioramento delle condizioni di sicurezza. Una qualsiasi interruzione del flusso degli aiuti umanitari potrebbe provocare più morti di quanto non sia stato fino ad oggi: l'ONU e gli operatori sostengono che la

mortalità in Darfur potrebbe crescere fino a 100,000 morti al mese se il già fragile sistema di aiuti umanitari dovesse collassare.⁴

Gli Stati Uniti e gli impegni della diplomazia internazionale

Azioni intraprese dagli USA

Le sofferenze in Darfur continuano nonostante il fatto che il Congresso degli Stati Uniti, il Presidente Bush e due Segretari di Stato hanno tutti definito il conflitto in Darfur come un genocidio – la prima volta, nella storia degli USA, che un conflitto viene definito tale mentre si sta ancora consumando.

Il 18 Aprile 2007, il Presidente Bush ha dichiarato di essere stanco della mancanza di chiarezza e dei sotterfugi da parte del Sudan mentre protrae il suo genocidio; Bush ha richiesto al Presidente Omar el-Bashir di agire immediatamente per mettere fine al genocidio, di acconsentire all'invio della forza di pace ONU in Darfur e di cessare l'ostruzionismo nei confronti degli operatori umanitari. Il Presidente ha avvertito che gli USA avrebbero imposto sanzioni economiche unilaterali contro il regime sudanese⁵ e che si sarebbero attivati per ottenere lo stesso risultato in seno al Consiglio di Sicurezza dell'ONU. Il 29 Maggio 2007, Bush ha annunciato l'attuazione delle suddette sanzioni contro il Sudan.⁶

Essendo gli USA il maggiore finanziatore sia della forza di mantenimento di pace dell'Unione Africana che degli aiuti umanitari in Darfur, i costi reali relativi al Darfur hanno spesso superato le previsioni di bilancio degli USA, a causa nella natura mutevole e della portata della crisi, creando così pericolose carenze di fondi e la necessità di frequenti misure d'emergenza per risanare il deficit. Nel bilancio proposto dal Presidente Bush per l'Anno Fiscale 2008, è previsto un deficit di 186 milioni di dollari per le forze di mantenimento di pace in Darfur e 6 miliardi di dollari di deficit per l'assistenza umanitaria dell'America. Se questi divari non verranno colmati, l'impatto negativo sulle forze di pace e le imprese di aiuto umanitario potrebbe nuocere a milioni di Darfuriani. Il Congresso americano ha intrapreso dei primi passi per tentare di colmare queste lacune, ma certamente sarà comunque necessario molto più denaro nei prossimi emendamenti alla Finanziaria 2008 per correggere completamente questo deficit.

Nel corso degli ultimi anni, alcuni Stati e Università hanno eseguito operazioni di disinvestimento di azioni da compagnie che fanno dannosi affari con il regime sudanese. Purtroppo, in alcuni Stati è in corso un tentativo di eliminare queste leggi per il

⁴ [UN Daily News, 14 September 2006. Issue DH/4732. United Nations News Service. Available online at http://www.un.org/news/dh/pdf/english/2006/14092006.pdf.](http://www.un.org/news/dh/pdf/english/2006/14092006.pdf)

⁵ Il "Piano B" di sanzioni, come viene generalmente chiamato, prende di mira 31 compagnie possedute, controllate o affiliate al Governo sudanese. Inoltre penalizzano Ahmad Muhammad Harun, Ministro sudanese per le questioni umanitarie e Khalil Ibrahim, del movimento ribelle *Justice and Equality* (JEM).

⁶ Gli USA avevano progettato sanzioni contro il commercio e gli investimenti in Sudan già dal 1997, quando il Sudan dava rifugio a Osama bin Laden e ad altri leader di al-Qaeda.

disinvestimento mirato. Il Congresso americano sta considerando un provvedimento (H.R. 180) che salvaguarderebbe il diritto dei singoli Stati a praticare il disinvestimento. H.R. 180 impedirebbe inoltre la stipulazione di contratti americani con quelle stesse compagnie, assicurando così che i proventi della tassa federale non finiscano nelle tasche di Khartoum. Il 31 Luglio 2007, il provvedimento H.R. 180 ha passato il voto del Parlamento con una schiacciante maggioranza di 418 voti e ora attende di passare al vaglio al Senato.

Azioni multilaterali

La diplomazia internazionale ha anche fallito nei confronti della popolazione del Darfur. Per quattro anni, un'interminabile processione di inviati e di ufficiali degli Stati Uniti, di molti altri paesi e delle Nazioni Unite hanno visitato Khartoum, recando messaggi per il Presidente El-Bashir. Tuttavia, i tentativi diplomatici sono stati sporadici, non coordinati e incoerenti. Tanto le promesse quanto le minacce non sono state mantenute. Khartoum è diventata oramai esperta nel fare il doppiogioco con gli inviati – continuando con la sua strategia di smentire, rinviare ed esasperare una comunità internazionale inerte e disunita, mentre continua implacabilmente a commettere un genocidio in Darfur. Per contenere la consapevolezza dell'opinione pubblica mondiale di questo genocidio, Al-Basir ha duramente ristretto l'accesso in Darfur di diplomatici, operatori umanitari e giornalisti – ovvero di chiunque possa raccontare al mondo ciò che sta avvenendo in quella regione. Tuttavia, le informazioni provenienti da chi riesce a visitare la zona, dagli operatori umanitari e dal personale dell'ONU e dell'Unione Africana che si trovano sul campo, hanno fornito ampie testimonianze degli attacchi da parte del Governo tuttora in corso.

Tra le principali iniziative di diplomazia multilaterale che hanno tentato di mettere fine al conflitto, vanno ricordate:

- **Accordo di Pace del Darfur:** il 5 Maggio 2006, sotto forte pressione da parte dell'Unione Africana, degli Stati Uniti e di altri membri della comunità internazionale, il Governo sudanese e una delle fazioni ribelle (SLA/M-MM) hanno firmato l'Accordo di Pace del Darfur (*Darfur Peace Agreement - DPA*) ad Abuja, in Nigeria. Tuttavia, altri gruppi di ribelli hanno trovato l'accordo inadeguato nel rappresentare le ingiustizie subite dai Darfuriani e si sono quindi rifiutati di firmarlo. Le violenze in Darfur non si sono comunque placate nemmeno dopo la firma di questo accordo. Nell'Agosto 2006, il Governo sudanese ha lanciato un'ulteriore offensiva nel Nord del Darfur. L'attacco fu però presto arginato da un riuscito contrattacco delle forze ribelli, riaprendo così le ostilità. Mentre diventa sempre più palese che una vittoria militare di Khartoum sarebbe impossibile, l'ostinato tentativo da parte del Governo di conseguire questa difficile vittoria ha reso altrettanto impossibile progredire verso una soluzione pacifica. L'ONU e l'Unione Africana stanno attualmente collaborando nel tentativo di ridare vita a un processo politico che riconduca le varie parti al tavolo delle trattative per modificare e migliorare l'accordo di pace del Darfur. Gli sforzi in questa direzione vengono ulteriormente ostacolati dalla disunità dei ribelli e dall'ostruzionismo del Governo. La forza aerea sudanese ha

ripetutamente bombardato le fazioni ribelli mentre si incontravano sotto gli auspici dell'ONU e dell'Unione Africana, nel tentativo di ricongiungere le loro posizioni e poter quindi negoziare in maniera appropriata.

- **Risoluzione 1706 del Consiglio di Sicurezza dell'ONU:** le Nazioni Unite hanno approvato 16 risoluzioni sul Darfur. Una delle più importanti era la Risoluzione 1706 del 31 Agosto 2006, che autorizzava una robusta forza di pace ONU in Darfur di 22,500 truppe, con un mandato di protezione della popolazione civile. A causa dell'ostruzionismo sudanese e del fallimento di alcuni Stati membri dell'ONU di far valere la propria volontà, sono stati realmente dispiegati meno di 200 consiglieri ONU.
- **Consiglio ONU per i Diritti Umani:** una missione di alto livello del Consiglio per i Diritti Umani dell'ONU, guidata dal Premio Nobel per la Pace Jody Williams, ha emesso il 7 Marzo 2007 un rapporto che dichiarava: “La situazione [in Darfur] è caratterizzata da evidenti e sistematiche violazioni dei diritti umani e da gravi abusi del diritto umanitario internazionale. Il modello ricorrente è quello di una violenta campagna di contro insurrezione intrapresa dal Governo sudanese insieme alle milizie *Janjaweed*, prendendo di mira principalmente civili”. Il Sudan è riuscito ad ottenere il rigetto del rapporto in seno al Consiglio, per via del fatto che la missione non aveva visitato il Darfur – la qual cosa era anche vera, ma solamente perché il Sudan si era rifiutato di rilasciare i visti ai membri della missione. I tentativi di annullare quel rapporto sono falliti. Una nuova delegazione di alto profilo è stata nominata per seguire gli avvenimenti con una visita in Sudan e riportare al riguardo durante la prossima sessione del Consiglio quest'estate.
- **Risoluzione 1769 del Consiglio di Sicurezza ONU:** il 31 Luglio 2007, il Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite ha approvato la risoluzione 1769. La risoluzione stabiliva che la situazione in Darfur costituisce una minaccia alla pace e autorizza il dispiegamento di una forza ibrida delle Nazioni Unite e dell'Unione Africana (*United Nations-African Union Mission in Darfur*, UNAMID), in accordo con il Capitolo VII della Carta dell'ONU. La missione di UNAMID costituirà la più vasta forza di pace ONU mai dispiegata, con una presenza totale di 31,000 unità tra truppe, polizia e personale civile. Una volta schierata, UNAMID sarà autorizzata a “intraprendere le azioni necessarie” per: (1) sostenere un imminente ed effettivo rispetto dell'Accordo di Pace del Darfur, prevenire la rottura di quest'impegno e ulteriori attacchi armati e, soprattutto, proteggere la popolazione civile, senza pregiudicare le responsabilità del governo Sudanese e 2) proteggere il proprio personale, impianti, dispositivi ed equipaggiamento e garantire sicurezza e libertà di movimento del proprio personale e degli operatori umanitari. Il completo dispiegamento della forza non è previsto prima della metà del 2008. Il costo preventivo di UNAMID ammonta approssimativamente a 2.5 miliardi di dollari all'anno, senza calcolare i costi di avvio della missione. I membri delle Nazioni Unite finanzieranno la missione secondo la scala di valutazione dell'ONU. Gli Stati Uniti contribuiranno per il 27.1% del costo totale. Se l'ONU non riuscirà a schierare con successo questa forza di pace in Darfur,

sarà la seconda volta nella storia di questa istituzione che le truppe ONU non verranno dispiegate dopo essere state incaricate e autorizzate a farlo dal Consiglio di Sicurezza (il primo caso si riferisce al fallimento nel dispiegare le truppe ONU in Darfur, come attribuito da mandato nella Risoluzione 1706).

Cosa bisogna fare per mettere fine a questo genocidio

La Save Darfur Coalition evidenzia i seguenti obiettivi, per il raggiungimento dei quali gli Stati Uniti, l'ONU e la comunità internazionale devono congiungere i propri sforzi, al fine di terminare la crisi. Essi devono esercitare forti pressioni per esercitare degli sforzi diplomatici più intensivi e coerenti con Khartoum:

- **Rispettare il cessare il fuoco:** è necessario proclamare un cessate il fuoco che venga rispettato da tutte le parti in conflitto. In passato sono stati accordati alcuni cessate il fuoco, in particolare quello del 2006, in occasione dell'Accordo di Pace del Darfur e ancora nel Gennaio 2007, quando Bill Richardson, il Governatore dello Stato del New Mexico, ha visitato Khartoum. Ma entrambi sono stati violati da tutte le parti. La comunità internazionale deve sostenere gli inviati dell'ONU e dell'Unione Africana, considerato che lavorano per un processo di negoziati politici interni, compreso un possibile cessate il fuoco che venga rispettato da tutti li attori in campo.
- **Dispiegare una effettiva e credibile forza di pace per proteggere i civili:** è necessario che la forza di pace ibrida UNAMID, stabilita dalla Risoluzione 1769, venga urgentemente dispiegata al fine di proteggere la popolazione civile. Il primo banco di prova previsto dalla Risoluzione 1769 non è stato rispettato: gli Stati membri dell'ONU avrebbero già dovuto stabilire l'entità del loro contributo a UNAMID, mentre il Segretario Generale delle Nazioni Unite e il Presidente della commissione dell'Unione Africana avrebbero dovuto accordarsi circa la composizione finale del contingente militare della missione UNAMID non più tardi del 30 Agosto 2007.
- **Rinnovare il processo di pace in Darfur:** per mettere fine al genocidio del Darfur in maniera definitiva, è necessario rinnovare i tentativi per giungere a una soluzione politica. Un accordo di pace deve permettere la creazione delle seguenti condizioni: (1) un ambiente sicuro che permetta agli sfollati di fare ritorno alle proprie case – nel caso scegliessero di tornarvi; (2) un accordo politico sostenibile che venga accolto da tutte le fazioni armate (così come da quei gruppi non combattenti che rappresentano però un vasto settore della società darfuriana) che sono coinvolte sin dalle radici del conflitto; (3) la cessazione e l'annullamento di tutti i tentativi di riallocazione intrapresi dal Governo sudanese; e (4) la definizione delle responsabilità di quanti hanno commesso o può essere provato

che siano stati coinvolti⁷ nelle violazioni di diritti umani o del diritto internazionale. Il processo di pace ripristinato e reso inclusivo deve avere subito inizio e deve innanzitutto dare voce alla stessa popolazione del Darfur. Mentre questi tentativi andrebbero guidati dagli inviati delle Nazioni Unite e dell'Unione Africana, gli Stati Uniti e altri attori chiave della comunità internazionale, devono avvalorare il lavoro di queste istituzioni assicurando un impegno prolungato e l'esercizio di pressioni sia sul Governo sudanese che sui gruppi ribelli.

Cosa bisogna fare per realizzare questi obiettivi

La Save Darfur Coalition continua ad indicare con insistenza varie misure per esercitare pressione su Khartoum affinché metta fine al genocidio – un passo che è stato reso chiaro non verrà intrapreso in risposta a meri tentativi diplomatici. Secondo queste misure:

- **I leader internazionali devono fare della pace in Darfur una loro priorità:** sono passati più di due anni da quanto il Presidente Bush ha dichiarato che la crisi in atto in Darfur è un genocidio, tuttavia questo seguita a mietere vittime. Il Presidente e la sua amministrazione hanno fatto piccoli progressi e la situazione continua a deteriorare. Le azioni di quasi tutti gli altri leader mondiali, con poche eccezioni, sono state persino peggiori. La situazione in Darfur richiede ben più di dure parole di retorica. Il Presidente Bush deve assumere un ruolo di leadership, sostenendo una coalizione di attori chiave a livello internazionale che costringa Khartoum a terminare i massacri. Anche i leader Arabi e Africani devono assumere un ruolo attivo di mediazione per terminare una crisi che si sta consumando nel cuore del loro continente da oramai quasi un lustro. Tutti gli Stati membri dell'ONU devono subito prendere parte, con mezzi finanziari o logistici, o contribuendo con truppe o equipaggiamenti, a un rapido ed effettivo dispiegamento della forza ibrida di pace ratificata dalla Risoluzione 1769 del Consiglio di Sicurezza dell'ONU.
- **La Cina deve esercitare il proprio potere di persuasione su Khartoum:** la Cina ha una grande influenza sul Sudan, essendo il suo principale partner commerciale ed essendo ad esso legata da forti legami militari, che la spingono ad avere un ruolo protettivo verso Khartoum in seno al Consiglio di Sicurezza ONU. Nonostante la Cina non abbia esercitato il suo diritto di veto, come aveva minacciato di fare, e abbia votato in favore della Risoluzione 1769, essa ha tuttavia operato in modo da indebolire il testo finale della risoluzione. Il voto favorevole della Cina è arrivato solamente dopo essere riuscita a rimuovere la formula secondo la quale il Sudan sarebbe sottoposto a sanzioni se dovesse omettere di collaborare. Inoltre, il mandato che autorizzava la forza ibrida a “confiscare ed eliminare” le armi trovate in Darfur in contravvenzione con

⁷I Protocollo Aggiuntivo della Convenzione di Ginevra del 12 Agosto 1949 e “Relating to the Protection of Victims of International Armed Conflicts”, Art. 87 (3). Questa clausola è applicabile anche ai conflitti armati domestici, come quello del Darfur.

l'embargo delle armi (secondo la Risoluzione del Consiglio di Sicurezza 1556 del 2004), è stato anch'esso attenuato nel testo finale, conferendo alla forza di pace solo il ruolo di "monitoraggio". La Cina ha via via manifestato maggiore disagio e impegno riguardo al Darfur, ma è necessario fare molto di più. La Cina è profondamente sensibile alle questioni di immagine, specie in vista dell'eventualità che i prossimi Giochi Olimpici, che si svolgeranno a Pechino nel 2008, possano venire guastati da attivisti per il Darfur. Anche gli investimenti petroliferi della Cina in Sudan - i cui benefici giovano unicamente al Governo e non alla popolazione e, anzi, aiutano a finanziare le operazioni militari condotte dal Governo stesso in Darfur - sono sottoposti a pressione dal crescente movimento globale per il disinvestimento. E' necessario applicare questi sistemi di pressione alla Cina, che si trova in una peculiare posizione d'influenza sui calcoli di Khartoum.

- **Aiuti Umanitari:** bisogna continuare a garantire gli aiuti umanitari in Darfur, mentre si cerca di proteggere i civili e di mediare un accordo per porre fine al conflitto in maniera definitiva. Questo significa continuare a finanziare i programmi di assistenza umanitaria e sollecitare il Sudan, per mezzo della comunità internazionale, a cessare l'ostruzionismo verso le operazioni umanitarie. Il Governo sudanese si è inoltre reso colpevole di innumerevoli violazioni di diritti umani e del diritto internazionale, che hanno ulteriormente ostacolato l'effettiva distribuzione degli aiuti. Queste azioni devono cessare immediatamente. I continui avvertimenti da parte degli operatori dell'ONU e delle ONG sulla precarietà delle loro operazioni, devono spingere la comunità internazionale a preparare un piano di contingenza nel caso gli attuali programmi di aiuto dovessero collassare.

Sulla Save Darfur Coalition

La Save Darfur Coalition mira ad accrescere la consapevolezza dell'opinione pubblica circa il genocidio in corso in Darfur e a creare una mobilitazione congiunta in risposta alle atrocità che minacciano le vite della popolazione in tutta la regione del Darfur. La coalizione riunisce più di 180 organizzazioni religiose, movimenti sociali e associazioni per i diritti umani. I membri della coalizione rappresentano 130 milioni di persone di tutte le età, razze, religioni e appartenenza politica, unite per aiutare la popolazione del Darfur. Maggiori informazioni sulla coalizione si trovano sul sito www.savedarfur.org. Per ottenere materiale filmato della zona di confine con il Darfur, di eventi organizzati dalla coalizione, di varie interviste o altro, siete invitati a visitare la galleria media della Save Darfur Coalition, all'indirizzo: <http://media.savedarfur.org>. Il materiale può essere visionato in bassa qualità di trasmissione e acquistato in alta qualità compilando l'apposito modulo sul sito.

Italians for Darfur, movimento italiano per i diritti umani, ha aderito alla Save Darfur Coalition promuovendo in Italia, da maggio 2006, la campagna internazionale per la difesa dei diritti umani in Darfur e lanciando un appello alle maggiori emittenti televisive italiane affinché venga dedicato più spazio all'informazione sul conflitto in corso in Darfur e sulle crisi umanitarie dimenticate. Il movimento, attraverso la campagna on-line "Italian Blogs for Darfur" si contraddistingue per l'uso privilegiato dei blogs e degli spazi di aggregazione della rete internet quali strumenti di informazione e promozione. Maggiori informazioni all'indirizzo <http://www.italianblogsfordarfur.it>.